

ROTARY CLUB LEGNAGO

IL NOTIZIARIO

IL SALUTO ALLE BANDIERE



Salutare le bandiere significa riconoscere la nostra appartenenza all'Italia, all'Europa, al Rotary. In qualità di rotariani ci impegnamo al rispetto della prova delle quattro domande.

Ciò che penso, dico o faccio:

1. **Risponde a verità?**
2. **È giusto per tutti gli interessati?**
3. **Produrrà buona volontà e migliori rapporti d'amicizia?**
4. **Sarà vantaggioso per tutti gli interessati?**

GLI APPUNTAMENTI DEL ROTARY DI LEGNAGO

GENNAIO

Martedì 13

CAMINETTO

Il caminetto organizzato da Antonio Navarro è un appuntamento fisso con il quale vengono riprese le riunioni del secondo semestre dell'anno rotariano dopo la pausa delle festività natalizie (30 le presenze, 26 i rotariani e, gradito ospite, il già nostro socio Nicola Pi-

cotti). I rotariani che hanno onorato l'invito di Antonio hanno potuto apprezzare ancora una volta le pietanze e prelibatezze preparate dalla gentile signora Anna Lia ... e da Antonio. Al termine del piacevole convivio, il presidente Pier Luigi Schiavo ha ringraziato i padroni di casa a nome di tutti i presenti, e donato ad Antonio il libro *"Ladri, Briganti o Banditi. Il fenomeno del brigantaggio tra Castagnaro, Terrazzo e Villa Bartolomea in una storia da raccontare (1797-1868)"*, e l'omaggio floreale alla gentile signora Anna Lia.



Martedì 20

VOCI DALLA GRANDE GUERRA ...

In occasione delle manifestazioni per il centenario dall'ingresso dell'Italia nella grande guerra del 1915-1918 è stato nostro ospite alla Pergola il prof. Federico Melotto - intervenuto con la signora Laura Tognetti della Fondazione Fioroni - per la relazione *"Voci dalla grande guerra: soldati e civili legnaghesi nel primo conflitto mondiale"* (33 le presenze, 28 i rotariani).

Relazione:

Estate 1914. Legnago

Nell'estate del 1914 Legnago, con i suoi 18.000 abitanti, era il comune più popolato della provincia di Verona, dopo il capoluogo. L'abbattimento di parte della vecchia cinta muraria della fortezza prima veneziana, poi austriaca e infine italiana iniziato nel 1887, dopo le due spaventose rotte dell'Adige (del 1868 e del 1882), poi proseguito alacramente fino alle soglie del primo conflitto mondiale, e il progressivo alleggerimento della morsa militare, avevano consentito un discreto sviluppo urbanistico sia alla destra che alla sinistra del grande fiume. Contestualmente, l'indubbio miglioramento delle condizioni economiche, un maggiore controllo sanitario ed igienico, anche nelle frazioni, dove più diffuse erano patologie come la malaria e il vaiolo, consentirono una sensibile crescita demografica; basti pensare che in quattro anni, tra il 1911 e il 1915, la popolazione comunale aumentò di quasi 4.000 unità.

Una delle fonti più utili per raccontare le vicende di Legnago di questo periodo è senz'altro "L'Amico del Popolo", foglio cattolico fondato nel 1908 da don Giuseppe Trecca, pubblicato in riva all'Adige e distribuito anche nei comuni del circondario. Le sue pagine appaiono, nell'estate del 1914, egemonizzate dalle "piccole" questioni di politica locale. Non vi è spazio dunque per i temi internazionali e infatti nul-

la viene scritto a proposito dell'attentato all'erede al trono d'Austria-Ungheria Francesco Ferdinando (e alla moglie), così come non compare nessuna notizia sulle trattative diplomatiche del mese di luglio, intavolate dai governi europei per risolvere la grave crisi in atto. Soltanto l'8 di agosto, a guerra ormai iniziata, i redattori de "L'Amico del Popolo" si decisero a dedicare un po' di spazio a «l'immane guerra europea», alle conseguenti dichiarazioni del Papa, del vescovo di Verona il cardinale Bartolomeo Bacilieri e a una breve cronaca degli eventi. In quegli stessi giorni la "temperatura" dell'opinione pubblica legnaghese iniziò a salire e il dibattito tra neutralisti, interventisti e "attendisti" si fece rovente. Il 5 di agosto, infatti, i socialisti locali organizzarono un grande comizio «contro la guerra» in piazza Garibaldi subito biasimato dai cattolici che lo giudicarono inopportuno vista la tragedia che si stava consumando sui due fronti di guerra. Nel Consiglio comunale dell'8 agosto le posizioni dei vari schieramenti furono in qualche modo ufficializzate: i socialisti, in conformità con la linea politica nazionale del loro partito, si dichiararono ovviamente contrari alla guerra; più sfumata la posizione dei cattolici i quali diffusero un manifesto con cui, pur auspicando la pace, si dichiararono favorevoli alla «neutralità vigile» proclamata dal governo Salandra e in ogni caso pronti a collaborare se la «patria avesse chiesto ai cittadini il





loro sacrificio, perché niente impediva ai cattolici di proclamare i diritti e le aspirazioni d'Italia che non si potevano sottomettere ad alcuna condizione da parte dei belligeranti». Infine, buona parte dello schieramento liberale, scelse l'opzione interventista ma a fianco delle potenze dell'Intesa per completare il «naturale» processo di unificazione nazionale con la «liberazione di Trento e Trieste».

Intorno alla metà di agosto l'amministrazione comunale si trovò anche ad affrontare l'emergenza sociale degli emigranti rientrati dalla Germania dopo l'inizio delle ostilità. Il 29 agosto, dai banchi dell'aula consigliare, il sindaco Gaetano Boschetto annunciò preoccupato il rientro a Legnago di «numerosa schiera di operai» - circa 111 famiglie poi cresciute a 146 - dalla Germania a causa della guerra. I più bisognosi furono impiegati in modesti lavori come «l'estirpamento» dell'erba lungo le vie e nello «spianamento» di alcune aree di Porto. Il primo cittadino, constatato l'aumento dei rientri degli emigranti e la difficoltà da parte del Comune di occupare tutti gli uomini in età da lavoro, si rivolse ai proprietari terrieri della zona chiedendo loro di assumere qualche nuovo operario; dopo pochi giorni, però, dovette riconoscere che solo una minima parte aveva risposto positivamente.

Alla fine di settembre, il sindaco ritentò con i proprietari terrieri inviando loro una «nobile circolare» con la quale segnalava che i lavori speciali predisposti dalla sua amministrazione sarebbero terminati nel giro di qualche giorno. Non era concepibile che il comune continuasse a sussidiare le 700 persone rientrate dalla Germania e dalla Francia. Egli chiedeva, quindi, ai principali conduttori di fondi del legnaghese di dividersi «proporzionalmente gli immigrati della loro frazione ed occuparli in lavori agricoli». Il dramma degli emigranti continuò a lungo a rappresentare un'autentica spada di Damocle per l'amministrazione comunale guidata da Boschetto; nonostante un ulteriore sforzo che portò ad occupare altri operai nello sterro delle mura di Porto per 5 o 6 ore al giorno e per un guadagno di 2 lire, in molti «inscenarono al Municipio una protesta chiedendo un aumento di mercede»; si dovette addirittura far intervenire l'autorità di pubblica sicurezza. Nel frattempo la guerra, sul fronte occidentale, mieteva vittime. Nella seduta del consiglio comunale del 10 gennaio 1915 il sindaco Boschetto commemorò Bruno e Costante Garibaldi, nipoti del Generale «eroe dei due mondi», e i loro compagni caduti sul fronte francese dove erano accorsi volontari, in un estremo afflato patriottico di risorgimentale memoria, vestendo la camicia rossa, a fianco delle potenze dell'Intesa. Al ricordo si associò anche il socialista Romolo Valeri sottolineando che «qualunque possa essere il pensiero suo in fatto di guerra, non può non inchinarsi di fronte al sa-

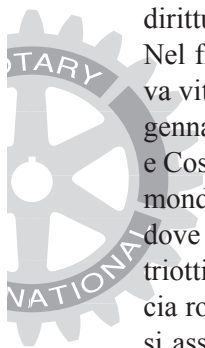
crificio della vita fatto per un ideale». Questa sostanziale uniformità di giudizio non può certamente stupire dal momento che Legnago vantava circa duecento giovani arruolatisi nelle tre guerre del Risorgimento (di questi, cinque seguirono Garibaldi in Sicilia), «eroi» indimenticati delle patrie battaglie che fecero l'Italia.

La storia di Italo

Il 24 maggio 1915 i primi contingenti italiani varcarono il confine con l'impero austro-ungarico. La zona di guerra fu da subito estesa a quasi tutte le province venete e tra queste anche Verona e quindi, di conseguenza, Legnago. Nel frattempo da alcune settimane era iniziata la preparazione dell'esercito da parte del generale Luigi Cadorna, capo di stato maggiore, anche se la mobilitazione vera e propria scattò soltanto il giorno 23. Entro la fine dell'anno furono arruolati 1.058.000 soldati, ai quali bisogna sommare 31.000 ufficiali. Com'è noto tale numero aumenterà enormemente fino a raggiungere i 5.903.000 maschi mobilitati alla fine del 1918 (138.289 erano veronesi). Di questi circa 4.200.000 presero effettivamente parte alle operazioni belliche al fronte.

Milioni di uomini, dunque, per lo più ragazzi, oggi ormai scomparsi, strappati alla vita dalla guerra, dalle malattie o più semplicemente dalla vecchiaia. L'ultimo reduce italiano della Grande Guerra è morto il 26 ottobre 2008 all'età di 110 anni. Per conoscere, quindi, almeno in parte queste vite, le loro vicende, le loro emozioni, i loro stati d'animo, le loro paure e le loro idee, gli storici hanno un'unica possibilità e cioè leggere e analizzare le testimonianze (diari, lettere, cartoline, foto) che alcuni di quei soldati hanno lasciato. Per questo motivo si è scelto di seguire l'esperienza militare di uno dei tanti soldati legnaghese la cui storia appare oggi normale e particolare allo stesso tempo, ma in ogni caso, almeno a giudizio di chi scrive, degna di grande interesse e soprattutto utile per esplorare una pagina fino ad oggi sconosciuta della Grande Guerra dei legnaghese.

Il protagonista di questa storia è il soldato Italo (si è scelto di non riportare il cognome), originario di Vigo di Legnago, rampollo di una famiglia della media borghesia con legami piuttosto stretti con i Fioroni. Proprio per questo, egli durante la sua esperienza di guerra si mantenne sempre in contatto epistolare con le tre sorelle Fioroni più giovani Gemma, Angiolina e Maria con le quali aveva certamente un rapporto di sincera amicizia. Il suo carteggio, dunque, piuttosto ricco, costituito da lettere e cartoline oggi custodite negli archivi della Fondazione Fioroni, rappresenta uno strumento prezioso per indagare la guerra, l'universo mentale e materiale dei soldati e, come si vedrà, in controluce, anche il fronte interno legnaghese.



Italo, nel giugno 1915, dopo una breve sosta presso il distretto militare di Verona, iniziò a frequentare il corso ufficiali all'Accademia Militare di Modena. Proprio da Modena il 17 giugno 1915 scrisse la sua prima cartolina diretta alle sorelle Fioroni e conservata nel fondo Corrispondenza di guerra dell'archivio della Fondazione; è però la prima lettera, spedita tre giorni dopo, il 20 giugno, ad essere particolarmente interessante. Eccone un breve stralcio:

«Gentilissime Signora e Signorina (Gemma e Angiolina), mi scusino se non ho scritto loro prima, ma è tanto poco il tempo che abbiamo avuto in questi giorni ed è tanto il lavoro che c'è per la caserma che riesce quasi impossibile a scrivere. Ora sono seduto sulla mia brandina dal materasso grosso un dito, con una valigia sulle ginocchia.[...] Il giorno stesso che arrivai a Verona mi spedirono quasi immediatamente qui, ed arrivati che fummo andammo subito alla scuola dove ci visitarono immediatamente e vaccinarono».

Iniziò con queste parole, dunque, la vita militare di Italo. O almeno quella parte di vita militare che noi possiamo conoscere grazie alle sue lettere. Egli si preoccupò innanzitutto di descrivere la sua caserma che ovviamente non presentava gli agi e le comodità della casa natale legnaghese.

«Naturalmente - continua - tutta la notte non chiusi occhio e, sempre, dovetti stare solo coi miei pensieri ad ascoltare il sergente che russava come un ghiro ed un grosso topo che di tanto in tanto raspava in diversi punti della camera e, pure, di tanto in tanto, dovevo allungare la mano destra [a scacciare] qualche impertinente pulcella che s'ostinava a pungermi in varie parti del corpo».

Se le condizioni "ambientali" non erano delle migliori, i ritmi e gli orari imposti dalla rigida disciplina militare furono fin da subito pesanti. Ecco una giornata tipo: sveglia alle quattro, mezz'ora più tardi la colazione e alle cinque la prima esercitazione all'aria aperta. Alle dieci poi il ritorno in caserma per la pulizia delle camerate. Alle 11 il pranzo e poi tornare di nuovo in caserma per altre esercitazioni.

Il 30 giugno abbiamo la prima interessante prova di quanto contasse nella vita del soldato ricevere posta con una certa regolarità. Si tratta di una necessità sulla quale gli storici hanno ormai da tempo posto l'attenzione e che nel carteggio di Italo troviamo espressa con straordinaria efficacia. Le sorelle Fioroni probabilmente avevano diminuito la frequenza delle loro missive e così il nostro soldato legnaghese arrivò a chiedere con insistenza la ripresa del dialogo epistolare. Gemma e

Angiolina, pressate dalle richieste, risposero subito con un telegramma e un espresso.

Questo costrinse Italo a scusarsi nella lettera successiva:

«Le ringrazio - scrisse - infinitamente della premura che hanno avuto a mio riguardo, e domando perdono se mi son dimostrato importuno. Ardevo dal desiderio di avere notizie essendone digiuno da otto giorni; e poi, vivendo quassù, nelle nostre condizioni, riesce maggiormente penoso trovarsi privi di nuove dei propri cari [...]. Mai come in questi momenti ho sentito il bisogno di vivere in mezzo ad [essi], e mai come ora ho sofferto della loro lontananza. Si vive appartati, lontani dal mondo, reclusi come in un convento: e come non può costituire una necessità l'essere tenuti in corrispondenza con ciò che si ritiene di più caro e di più sincero? La posta, per noi, costituisce il nostro pane quotidiano morale, ed in essa troviamo la forza che ci abbisogna. Grande è il fermento quando viene distribuita; tutti all'ora designata per la distribuzione, ci stringiamo attorno al sergente che la dispensa, ad orecchi tesi, ciascuno ad ascoltare se viene pronunciato il proprio nome. Felici son coloro che ne ricevono, tristi tutti gli altri».

Il 7 agosto compare nei pensieri scritti di Italo, per la prima volta, la guerra;

«Ci dicono che, appena finito il campo, dopo quattro o cinque giorni di licenza, partiremo immediatamente, come ufficiali, per i reggimenti, per essere inviati quasi subito al fronte, in sostituzione degli ufficiali scomparsi, la cui mortalità si verifica in modo spaventoso. Che notizie consolanti ne verrebbero? I nostri superiori ce le comunicano con una indifferenza massima! Anch'io ormai, avendo acquistato (per amore o per forza) della tempra del soldato, comincio a non badarci tanto e lascio correre, anche ridendo, tutto ciò che di strabiliante sento. Come devono essere meravigliose le notti del prossimo inverno passate in trincea, in mezzo alla neve e al fischiare delle pallottole nemiche!».

Alla metà di settembre, dopo un breve periodo di addestramento intensivo in un campo militare vicino a Porretta Terme, Italo, ormai diventato sottotenente di fanteria del Regio esercito italiano, venne inviato verso la zona di guerra. Non ancora al fronte però. Il suo gruppo fu inizialmente acuartierato a Treviso da dove scrisse la prima lettera il 2 ottobre. Italo si dimostrò turbato e un po' infastidito dalla mancanza di notizie. Non riusciva a capire il criterio con cui i comandi sceglievano gli uomini da inviare sulla linea del fuoco. Gli altri partivano e lui restava.





«Ad ogni modo - rassicura Italo - qualunque cosa avvenga io sono preparato ad accettare tutto con serenità, e se sarò destinato là, partirò contento. (Raccomando loro di non far cenno, neppure minimamente, di quanto ho detto con i miei di famiglia)».

Alla fine di ottobre arrivò la notizia della partenza.

«Parto rassegnato, il mio morale è elevato e l'unico rincrescimento che provo è quello di dovermi allontanare ancor più dalle persone care [...]. Questa sera partiamo in 10 sottotenenti con due capitani e 600 soldati, alle 10.44 minuti. Ci porteremo a San Giovanni di Manzano [vicino a Gorizia] e di qui poi verremo spediti di rincarzo verso la linea di combattimento».

Il 26 ottobre Italo spedì una cartolina con una veduta di Gorizia e un biglietto sul quale annotò le prime impressioni circa il luogo in cui si erano fermati per dormire:

«Domani probabilmente partiamo e la nostra destinazione se la possono immaginare.

Il cannone tuona di continuo poco lontano da noi ma l'impressione è ridotta a nulla!».

Il giorno successivo, il 27 ottobre, ecco la prima lettera dal fronte. Italo la spedì da Orsaria, piccolo centro vicino a Cividale del Friuli, sul fiume Natisone, comunicando che l'indomani la sua compagnia avrebbe dovuto spostarsi nuovamente. «La posizione dicono che non è molto cattiva». Nel frattempo era stato assegnato al 38° reggimento fanteria, 8^a compagnia, III^a divisione della Brigata Ravenna che aveva appena preso parte alla II e alla III battaglia dell'Isonzo (giugno-agosto), perdendo complessivamente 3.363 uomini su una forza di 6.000.

La guerra incuteva certamente timore e paura nei soldati. Tuttavia Italo si dimostrò quasi infastidito per non aver avuto ancora l'occasione di ottenere il proprio battesimo del fuoco. In fondo tutti ne parlavano di questa guerra e lui non era ancora riuscito a vederla davvero.

«Da qui non ci vogliono più mandar via [il suo reparto, infatti, era stato nuovamente spostato verso valle, in una zona più lontana da dove si combatteva]; ogni tanto pare che si deva partire, ci avvisano di tenerci pronti, ne partono ed io resto sempre. Ma che non venga mai la mia volta? I miei compagni usciti contemporaneamente con me dalla scuola, ormai tutti sono andati ad assaggiar pallottole, tutti hanno provato emozioni e possono raccontar qualcosa. Che sia proprio io quello che non partecipa alla grande scena? A dire il vero una certa qual curiosità mi ci spinge e mi rincrescerebbe per davvero ritornare borghese senza poter dire di aver

combattuto (Se mi sentisse la mamma!)».

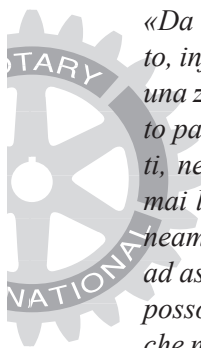
Il giorno 17 novembre altra cartolina:

«Io mi trovo col mio plotone (circa 50 uomini comandati per l'appunto da un sottotenente) di scorta alla nostra sezione di mitragliatrice e sono in una buona posizione. Pericolo non ce n'è e l'unica seccatura è quella del freddo».

Il biglietto successivo in nostro possesso è datato 1° dicembre 1915. Nella sezione dedicata all'indirizzo del mittente della cartolina in franchigia fornita dall'esercito troviamo scritto «22° Ospedale da Campo» di San Giovanni di Manzano. Si tratta di una piccola cittadina sul fiume Natisone. Il testo, purtroppo, è molto breve e non riporta i dettagli che vorremmo. Si capisce però chiaramente che Italo era rimasto ferito e che Gemma Fioroni era già stata informata, probabilmente con un telegramma. Italo nella breve comunicazione assicurò che le sue condizioni andavano «lentamente» migliorando ma che non era ancora in grado di trasferirsi. Ricostruendo e interpretando i pochi riferimenti successivi possiamo dire che con ogni probabilità il soldato legnaghese era stato ferito ad una gamba e ad un braccio sul monte Kuk, altura che si trova ad est di Cividale del Friuli, durante le azioni diversive che fecero da contorno alla Quarta battaglia dell'Isonzo. La sua Brigata, infatti, non partecipò direttamente agli scontri che si concentrarono tra il monte San Michele e il monte Sei Busi, a sud di Gorizia, ma fu impegnata nelle consuete azioni di disturbo più a nord.

Nei giorni successivi Italo venne trasferito a Treviso segno evidente che la sua guerra era ormai finita e che necessitava di cure più specialistiche da dove scriverà la prima volta il 15 dicembre. Dopo questa missiva il suo carteggio presenta purtroppo uno stacco cronologico piuttosto consistente poiché la lettera successiva in nostro possesso è del 10 maggio 1916 e risulta spedita dall'ospedale militare di Legnago. Il motivo è abbastanza ovvio, essendo tornato a Legnago non aveva più necessità di scrivere alle sorelle Fioroni che evidentemente poteva incontrare di persona.

Italo poté richiedere il trasferimento a Legnago perché nella città atesina esisteva dall'inizio del conflitto un Ospedale militare di riserva nel quale operavano alcuni medici primari dell'ospedale civile e 50 «dame infermiere» che avevano frequentato un apposito corso abilitante. L'ospedale era composto da quattro padiglioni collocati all'interno delle caserme Bezzecca e San Martino, delle scuole tecniche Cavalcaselle, delle scuole elementari Cotta e contava circa 500 posti letto. Nel giugno 1915 la Croce Rossa allestì anche un proprio punto di ristoro e di soccorso (a quanto pare il



primo di quel genere in tutta la provincia) in un locale concesso dall'amministrazione ferroviaria all'interno della stazione dalla quale passavano, diretti al fronte o di ritorno feriti, non pochi soldati.

La lettera del 10 maggio 1916 era indirizzata alla signora Gemma Fioroni che in quel momento si trovava a Milano.

«Da venerdì scorso - scrive il giovane legnaghese - mi trovo in una corazza di gesso senza poter fare il più piccolo movimento da solo [...]. Passo dei veri momenti di disperazione e se non facessi sforzi erculei di volontà per dominarmi sarebbe un guaio serio».

Nella missiva del 23 maggio Italo ci offre un interessante spaccato di Legnago nel 1916.

«La stagione e i luoghi sono più propizi che a Legnago [scrive a Gemma Fioroni che in quel momento si trovava sul lago di Como] dove non c'è che da annoiarsi terribilmente. Qui non c'è che caldo e miseria! Ieri sono arrivati più di un migliaio di profughi provenienti da Asiago, tutti [...] sporchi, mi dicono [...]. È la popolazione di un paese intero e con loro è arrivato perfino il medico ed il prete. Sono tutti alloggiati in campo della fiera e son tenuti là rinchiusi da carabinieri e soldati in modo che non possano aver alcun contatto con gli abitanti di Legnago. Da due giorni sono arrivati quasi trecento nuovi feriti, tutti provenienti dal settore di Asiago [...]. Dimenticavo di dire che gli areoplani, ieri mattina, sono arrivati fino ad Este e vi lanciarono tre bombe arrecando alcuni danni. La signorina Angiolina è già piena di paura ed à cominciato a dormire con una vestaglia in fondo al letto, pronta d'infilarci per fuggire al sicuro, al primo segnale d'allarmi! È preoccupata però per non saper dove rifugiarsi non essendovi sotterranei [...].»

Sebbene nelle sue lettere cerchi sempre di dissimulare e di presentare la propria condizione con ironia e positività è evidente che le condizioni fisiche del giovane legnaghese non erano affatto buone. Alcuni brevi riferimenti lasciano pensare ad una situazione difficile: il 23 maggio comunica, ad esempio, di aver avuto la febbre alta in seguito alla quale gli era stata diagnosticata una grave infezione alla gamba. Italo iniziò a temere il peggio: «non ho nessuna buona speranza - scrisse - e nutro anzi, per la mia gamba, un cattivo presentimento».

«Ieri - scrisse in un'altra lettera - provarono a mettermi in piedi ma ressi malamente perché mi sentivo girare la testa [...]. Mi vollero portare anche alla finestra e per farlo dovettero muovermi le gambe come si fa

con una marionetta. Ci resistetti appena un poco e poi ritornai nuovamente al mio letto, con dolore, perché m'accorsi che prima di camminare deve passare ancora molto ma molto tempo!».

Passarono le settimane ma le condizioni non accennarono a migliorare. Il 15 ottobre scrisse:

«Da martedì sera mi trovo rinchiuso in quel cassone di gesso e le impazienze, questa volta, sono state tante tante. Se le avessi scritto scommetto che le mie parole sarebbero uscite con le smorfie! Ora però mi sento discretamente e sono quasi abituato. Oramai, dopo tanto soffrire, se non ho guadagnato altro posso dire di aver imparato a sopportare le sventure con una certa indifferenza! Se non fosse così povero me sarei proprio da buttar via».

Nel luglio 1917 i medici decisero di mandare Italo a Torino, presso l'Ospedale militare San Vito, dove esisteva un centro specializzato nella realizzazione di protesi. Anche nella città piemontese però le cose non migliorarono. Il 7 agosto 1917 scrisse:

«Ormai è tutto inutile che continui la cura perché medici competenti mi hanno assicurato che perderei il tempo; difatti in un mese che sono qua non ho riscontrato miglioramento alcuno e posso dire di essere tale e quale come entrai».

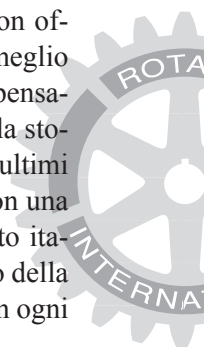
Nella stessa lettera parlò dell'applicazione di un «apparecchio» di cui però non specifica la funzione.

«È un bell'affare pesante, sa, e non so come dovrò fare a tenerlo tutta la vita! C'è un'infinità di cuoio durissimo, ferro, stringhe ecc...che mi dà fastidio il solo vederlo. Quando me lo vedo addosso mi par di essere bardato... come un cavallo a festa!».

Dopo l'applicazione di quella che, a quanto par di capire, dovrebbe essere stata una protesi in grado di farlo camminare, Italo lasciò Torino.

Le lettere successive, non molte per la verità, non offrono ulteriori dettagli e non aiutano a definire meglio la sua vicenda di soldato. Per questo motivo si è pensato di interrompere a questo punto il racconto della storia. Il ritorno alla vita civile, nella Legnago degli ultimi mesi del conflitto e poi del primo dopoguerra, con una pensione di Prima Categoria concessa dallo Stato italiano, appartiene chiaramente ad un altro capitolo della sua vita, s'immagina, non meno complesso, ma in ogni caso non affrontabile in questa sede.

(Federico Melotto)



Martedì 27

ORGANIZZAZIONE ED ATTIVITÀ DELLA ONLUS UNITALSI



Per la relazione su un particolare aspetto del mondo del volontariato, il presidente Pier Luigi Schiavo ha invitato alla Pergola la dott.ssa Grazia Quartaroli – presidente dell’Unitalsi di Verona e socia dell’Inner Wheel di Verona Montebaldo – intervenuta con il marito dott. Renzo Giacomelli – presidente del Consorzio universitario di economia e industria e per il vino amarone – già socio e past president del nostro Club nell’anno rotariano 1976-1977 (20° anniversario), attualmente socio del Club Rotary di Verona Nord (29 le presenze, 24 i rotariani).

Questo l’intervento della dott.ssa Quartaroli:

“Buonasera a tutti. Saluto e ringrazio per avermi invitato il Presidente Pier Luigi, amico non solo rotariano ma anche unitalsiano per tanti anni, e l’amico Vittorio Marchesini.

Sono veramente felice di essere qui con voi per due motivi: il primo perché, facendo parte della famiglia rotariana da più di 40 anni (il mio inizio è stato proprio nel Club di Legnago), è sempre una gioia rivedere tanti cari amici e amiche (e sono stata anche una delle socie fondatrici dell’Inner Wheel). Il secondo motivo è che, amando l’Unitalsi quasi come una seconda famiglia, mi fa sempre piacere poterne parlare e farla conoscere. L’Unitalsi è un’Associazione di promozione sociale a carattere nazionale la cui sigla, ormai un po’ riduttiva, significa: Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes Santuari Internazionali, ed è un’Associazione ecclesiale formata e gestita da laici.

È nata nel 1903 per un gesto inconsulto davanti alla Grotta di Lourdes da parte del giovane Tomassi che, costretto senza accettarsi su una carrozzina e, arrabbiato con Dio e col mondo intero, decise di spararsi proprio là davanti alla Madonna. Senza che lo volesse, la mano

ricadde ed un pianto liberatorio lo convinse a desistere, anzi ad aiutare altri come lui ad andare a Lourdes. Così cominciarono a partire da tutta Italia i famosi treni bianchi. Verona è diventata una Sottosezione dell’Unitalsi dal 1958 ed ora è la più grande d’Italia.

Ricordo che mi sono accostata all’Unitalsi 30 anni fa per le gentili insistenze di un caro amico barelliere rotariano doc che certamente tanti di voi hanno conosciuto: si tratta del conte Giuseppe Pellegrini che, purtroppo, ora non c’è più. Ero titubante per ciò che mi aspettava e temevo di non essere all’altezza.

Queste sensazioni le rivedo spesso nelle persone che vengono con noi per la prima volta e sono felice di poter dire loro che, se ci sono riuscita io, certamente ci riescono tutti: bastano disponibilità e amore per gli altri e tutto viene da sé. È chiaro che appartenere all’Unitalsi non vuol dire però solo accompagnare i malati e i disabili nei vari pellegrinaggi, ma essenzialmente portare lo spirito dei pellegrinaggi nelle nostre famiglie e nel nostro quotidiano. Così il servizio diventa un impegno di vita nella famiglia, nel lavoro, nella società in modo che l’attenzione e l’ascolto dei malati trovino un posto importante nella nostra vita.

Il pellegrinaggio è certamente un momento forte per esprimere l’amore e la gioia di comunicare, di creare amicizia, solidarietà fra i volontari, fra le persone che soffrono e fra quelle disabili che spesso passano dalla disperazione del “non senso” del proprio soffrire, a trovare un significato e una speranza.

Per poter arrivare a questo, i nostri volontari, che sono in media 700-800 persone fra barellieri e sorelle eterogenee per cultura, abitudini e lavori, hanno sentito negli anni l’esigenza di una formazione seria per migliorare gli aspetti cognitivi, relazionali, emotivi e anche spirituali nel loro servizio unitalsiano.

Da diversi anni, poi, facciamo parte della Protezione Civile per l’aiuto ai malati, agli anziani e ai disabili in caso di calamità, cosa che fa parte del nostro carisma, e devo dire che ci sentiamo abbastanza sicuri per l’esperienza acquisita negli anni e ci riesce bene. Nel 2005 abbiamo fatto un’esercitazione a carattere nazionale proprio qui a Verona ed è stata un successo (dovevamo, nel minor tempo possibile, trasferire anziani e amici in carrozzina su un vagone in un binario morto in stazione, servir loro il pranzo preparato da noi, portarli al bagno all’occorrenza e sistemarli nelle cuccette). Tanti nostri unitalsiani sono stati presenti attivamente anche nel terremoto dell’Aquila e in quello recente dell’Emilia.

Il Pellegrinaggio a Lourdes è il più grande ed importante anche a livello nazionale (non abbiamo mai, nonostante la crisi, meno di 1500-1600 persone in un unico viaggio fra malati, persone e pellegrini, con due treni e due aerei, mentre anni fa, quando economicamente



andava meglio, siamo arrivati ad avere 5 treni e 4 aerei: era un paese di circa 3000 persone che si spostava). Di solito partiamo il lunedì di Pasqua e ci accompagna quasi sempre il nostro Vescovo.

Durante l'anno organizziamo anche tanti altri Pellegrinaggi: a Loreto, a Fatima, a Santiago di Compostela, a Nevers vicino a Parigi dove riposa la nostra Santa Bernardette col corpo incorrotto da 140 anni, e in Terrasanta, e questo, credetemi, è veramente il nostro fiore all'occhiello perché, nonostante l'asperità del luogo e chi c'è stato lo capisce, riusciamo a portare tutti dappertutto perché anche chi è in difficoltà e non può camminare, i volontari Unitalsi se ne prendono cura, portandoli addirittura in braccio all'occorrenza.

Da quando è stato eletto, organizziamo anche il pellegrinaggio a Roma da Papa Francesco. Talvolta facciamo qualche uscita con piccoli gruppi di persone in difficoltà e ai loro accompagnatori, ad esempio due giorni di distensione a Gardaland e al "Parco Natura Viva" (in media 8 disabili più i loro accompagnatori) ed anche una settimana ad Albarella (in media 4 persone più i loro accompagnatori) ed è stata per tutti un'esperienza meravigliosa.

Fa veramente piacere che il Rotary curi anche questo tipo di aspetti relazionali che rappresentano, senza dubbio, una delle più alte forme di servizio alla comunità locale.

In questi miei 10 anni di presidenza dell'Unitalsi ho sentito tante meravigliose testimonianze di persone che hanno fatto l'esperienza del servizio con i malati e, una delle più belle, me l'ha scritta l'anno scorso, al ritorno da Lourdes, una ragazza che ora è diventata medico e che desidero leggervela.

"È il pomeriggio di una Pasqua grigia, senza colore. Gli abbracci e gli auguri scaldano il cuore, ma il mio cuore è in ansia: ho scelto di fare un'esperienza diversa, un'esperienza come servizio per gli altri ... ma sarà stata giusta la mia scelta? Ho voglia di partire, ho entusiasmo, ma anche dubbi e perplessità: il mio primo indossare una divisa, il mio primo spingere una carrozzina, il mio primo vivere Lourdes non con il mio nome e cognome, ma come "sorella".

Tra l'entusiasmo di tutti i familiari infilo il camice bianco troppo lungo e largo per i miei gusti ... mi faccio aiutare con il grembiule e mi impazientisco perché non riesco a trovare la posizione giusta dell'asola per il bottone e indosso contro voglia il velo. Non mi piaccio, non mi piaccio per niente!

In quel pomeriggio ancora non ero pronta, solo arrivando a Lourdes ho capito cosa significasse per me indossare quella divisa. Il primo miracolo di Lourdes è stata la profonda umanità che ho incontrato, un'umanità difficilmente comprensibile nella routine quotidiana quando l'affastellarsi di impegni ruba non solo

il tuo tempo, ma anche te stesso. Non conoscendoci, fra sorelle e barellieri, siamo diventati subito amici tutti indaffarati a creare un'atmosfera accogliente ai malati che ci avevano assegnati. Ricordo però che una sera desideravo un momento per me, era forte il desiderio di andare da sola alla Grotta, pregare per conto mio, Da lontano vidi arrivare alcune sorelle e con una carrozzina. Si fermarono e circondarono il ragazzo baciandolo e ridendo e lui, spostandole un poco, mi chiamò con un cenno. Mi avvicinai e, quasi ridendo, tracciò sulla nostra fronte una croce, prese le nostre mani e le baciò.

Ora so cosa spinge una persona ad andare a Lourdes: la dedizione al povero, al piccolo, a chi per la società non conta più nulla, il dimenticarsi di sé stessi, spogliandosi delle vesti dell'egoismo e dell'arrivismo e con umiltà tornare a sporcarci le mani ... quante parole non dette avrei potuto dire, quante volte avrei potuto allungare le mie mani per aiutare. Lourdes Amore! Lourdes Umanità! Lourdes trionfo dell'Umiltà!

È questa umiltà che mi porto a casa, le mani calde degli ammalati, la risata e il sorriso dei diversamente abili che ballano con tutta l'energia di cui sono capaci al suono della mia chitarra.

Se per un attimo ognuno di noi è riuscito a farli sentire amati, allora il nostro posto era lì con loro, il mio posto doveva essere lì e sono sicura che allora il bottone dello scomodo grembiule troverà subito il suo posto e che l'anima si sentirà finalmente a casa!"

Credetemi amici, chi condivide come noi situazioni di questo tipo, sa che da questi confronti ci si ritrova sempre carichi di doni immensi, ci si arricchisce soprattutto interiormente approfondendo anche il nostro personale cammino di fede.

Grazie, vi ringrazio per avermi ascoltato e, se volete ricevere tanto amore più di quello che potete donare ... avvicinatevi ai nostri amici in difficoltà, avvicinatevi alla nostra Associazione."

Dott.ssa Grazia Quartaroli

Il presidente Schiavo ha ringraziato la dott.ssa Quartaroli per l'interessante relazione e, come corollario alla stessa, ha raccontato un particolare di cui è stato testimone. Infatti, Pier Luigi sottolinea che uno di quelli che considera un miracolo è sicuramente la vicenda del signor Bernard Hay. Ufficiale dell'aeronautica militare francese, questi fu fatto prigioniero durante la guerra in Indocina, da dove è rimpatriato, dopo lunga prigionia, in condizioni disperate. Era piagato e in grave scompenso metabolico da diabete che lo portò alla necessità di sottoporsi a trattamento dialitico.

Venuto a conoscenza che con il pellegrinaggio a Lourdes dell'Unitalsi di Verona venivano portati anche i dializzati, cominciò a venire con noi dal 1984 presso



l'ospedale di S. Bernardette. Infaticabile – durante le ore di dialisi – nel fare progetti, conti, bilanci, ogni tanto si dava della “bestia” perché non sopportava la sua situazione.

Divenuto nel frattempo ricco per avere brevettato un particolare dispositivo acquistato dall'aeronautica civile francese, e viste le nostre difficoltà organizzative, acquistò un appezzamento di radura nella zona nord di Lourdes. Lì vi costruì una casa dove costituì ed organizzò un centro dialisi per tutti i pellegrini che avessero avuto bisogno di trattamento dialitico.

Attualmente tutti i dializzati dell'Unione Europea vengono sostenuti dagli Stati di appartenenza, mentre per i dializzati extracomunitari c'è un fondo di solidarietà che provvede alle spese.

Ora, Bernard Hay è sepolto nella “sua” radura e, sulla sua lapide, c'è scritto “... e dovette soffrire molto per avere il diritto di morire ... e questo una bestia non lo avrebbe mai capito”.

Egli è stato anche insignito con la Legione d'Onore!

Il presidente Schiavo ha ringraziato nuovamente la dot.ssa Quartaroli per il suo intervento su questo spaccato del volontariato consegnandole l'omaggio floreale, mentre al marito Renzo Giacomelli ha donato il libro “*Ladri, Briganti o Banditi. Il fenomeno del brigantaggio tra Castagnaro, Terrazzo e Villa Bartolomea in una storia da raccontare (1797-1868)*”.

FEBBRAIO

Martedì 4

SERVICE “ORTO IN CONDOTTA”

“Orto in Condotta” è un service triennale iniziato nell'anno rotariano 2012-2013 (presidenza Claudio Balestriero) e che si concluderà nell'anno rotariano in corso.

È il service che il nostro Club sta attuando in collaborazione con la Condotta Valli Grandi di Slow Food e che vede coinvolti tre comuni (Legnago, Cerea e Casaleone), tre Istituti comprensivi e sette scuole di cui tre dell'infanzia, tre primarie ed una secondaria.

L'esperienza che abbiamo vissuto in questi due anni e mezzo è stata molto positiva per la partecipazione attiva di bambini ed insegnanti oltre che dei nonni ortolani. L'orto, frequentato nella buona stagione una volta la settimana, permette ai bambini di sporcarsi le mani con la terra, di imparare a capire il valore del cibo, la stagionalità, i tempi di crescita e di maturazione, permetterà inoltre di capire cosa significa terra fertile ed il suo valore inestimabile e così impareranno ad amarla, a rispettarla ed a preservarla.

L'orto in condotta è anche una grande occasione di incontro tra scuole in quanto abbiamo deciso insieme di organizzare ogni anno la festa di primavera dell'ortoscambio durante la quale vengono scambiate le piantine che ogni scuola ha fatto nascere nel proprio semenzaio. Abbiamo tanti episodi da raccontare, per brevità se ne cita uno soltanto: in una scuola i bambini ed i



loro insegnanti si sono organizzati ed hanno venduto i prodotti dell'orto, e, con il ricavato, hanno adottato un bambino a distanza.

Claudio Balestriero

Martedì 10

CAMINETTO



Grande partecipazione anche a questa 15^a edizione delle Maxime (25 presenze), caminetto che Massimo ha organizzato in modo accurato e generoso, senza trascurare alcun particolare, creando così quella particolare atmosfera che fa sentire ognuno a proprio agio.

Al centro della sala lo splendido camino circolare sfavillante dalle cui braci escono prelibatezze e squisitezze caratteristiche del periodo invernale della Bassa Veronese, camino che riscalda l'ambiente ma anche i cuori dei rotariani.

Il presidente Pier Luigi Schiavo coglie l'occasione per informare i soci sulla manifestazione "Rotary Day" fissata per domenica 22 febbraio presso la Fondazione Fioroni di Legnago (con alcune integrazioni più dettagliate del programma fornite da Francesco Occhi).

In chiusura, il presidente Pier Luigi ha ringraziato Massimo e Nicoletta per la squisita ospitalità, con il dono a Massimo del libro "*Ladri, Briganti o Banditi. Il fenomeno del brigantaggio tra Castagnaro, Terrazzo e Villa Bartolomea in una storia da raccontare (1797-1868)*", e con l'omaggio floreale alla gentile signora Nicoletta.

Domenica 22

ROTARY DAY

Nell'ambito delle manifestazioni per ricordare il 110° anniversario di fondazione del Rotary, si è tenuta a Legnago – domenica 22 febbraio 2015 – una bella occasione di incontro fra rotariani, autorità, cittadini, giovani.

Dopo i saluti formali di apertura della manifestazione da parte del Presidente del Rotary Club di Legnago, Pier Luigi Schiavo, del Direttore della Fondazione Fioroni – Museo e Biblioteca Pubblica di Legnago, Andrea Ferrarese, e del Sindaco del Comune di Legnago, Clara Scapin, e la presentazione dei simboli rotariani (ruota dentata, campana, collare del presidente, inni musicali, saluto alle bandiere ...) si è svolta la celebrazione dell'anniversario nella bellissima cornice che è "Casa Fioroni" – casa che la famiglia ha lasciato in eredità a tutta la cittadinanza legnaghese tramite l'omonima Fondazione. Intorno al caminetto acceso ha preso quindi vita una giornata speciale per il Rotary legnaghese, con la presenza di rotariani, giovani rotaractiani, giovani liceali e cittadini che vi hanno fatto visita, un caloroso incontro domenicale vissuto fra cori, musica, danza, prosa.





Gli amici di Slow Food hanno diletto tutti con prodotti alimentari e bevande locali. È la prima esperienza di questo tipo che il Rotary Club di Legnago allestisce per far conoscere e rendere visibile il club e le attività rotariane. È stato un incontro importante che darà l'avvio ad una più profonda conoscenza reciproca e sicuramente darà frutti positivi per il club e la nostra comunità.

Un ringraziamento ai sostenitori della manifestazione: CereaBanca 1897, Clinica Veterinaria Simone Tombolani, Gruppo Trentin di Cerea, Riello UPS di Legnago, e un grazie di cuore a Matteo Merlin – responsabile della Condotta Slow Food Valli Grandi Veronesi per

la collaborazione prestata a questo straordinario evento rotariano. E un doveroso ringraziamento va espresso soprattutto alla Fondazione Fioroni – Museo e Biblioteca Pubblica di Legnago che ci ha ospitato nel giorno della manifestazione (senza oneri per il club) e in tutte le numerose riunioni preparatorie della Commissione Rotary Day presieduta dal socio Andrea Ferrarese, Direttore della medesima Fondazione.

Oltre 300 le presenze, fra queste quelle di 26 rotariani: Alberti, Antoniazzi, Balestrieri, Bellussi, Brangian, De Marchi, Dell'Omarino, Ferrarese, Guardalben, Lanza, Andrea e Vittorio Marchesini, Marchetti, Mattioli, Moratello, Morin, Navarro, Occhi, Quaglia, Rubin, Sandrini, Schiavo, Spedo, Todesco, Tombolani e Turetta). Di particolare significato il saluto del Sindaco di Legnago Clara Scapin:

“Ho il piacere di dare il benvenuto al Rotary di Legnago e ai cittadini che sono qui per conoscere meglio questa associazione che ha organizzato una intera giornata di incontri per presentarsi al territorio celebrando 110 anni di attività nel mondo e quasi 60 anni a Legnago. Come amministratore mi chiedo quale valore possa portare oggi una associazione come il Rotary. Innanzitutto è un'associazione di volontariato e sappiamo il valore del volontariato nella Comunità, spesso sostituisce o rafforza le istituzioni in tante richieste sociali o culturali.

È un'associazione di professionisti che hanno deciso di mettersi assieme, di fare rete per essere più incisivi nella società e portare avanti i valori in cui credono, che sono:

- il lavoro, fatto con professionalità, competenza, passione, ma anche con umanità;
- il superamento di ogni discriminazione di sesso, di religione, di razza, di appartenenza politica e sappiamo come spesso invece su queste diversità si costruiscono muri, diffidenze, paure, contrasti che minano la pace e la qualità della vita;
- l'amicizia, nel senso più profondo di apertura all'altro, disponibilità, attenzione, solidarietà, condivisione, pazienza, comprensione;
- l'impegno verso i giovani, perché abbiano ogni possibilità di crescere, valorizzare i propri talenti e diventare così protagonisti positivi nella società.

Per questo il Rotary, attento e attivo nella vita sociale, organizza e promuove iniziative culturali, umanitarie, formative, sociali.

Quindi benvenuto al Rotary di Legnago che con le proprie iniziative arricchisce la nostra Comunità, l'Amministrazione Comunale ringrazia e dà la massima disponibilità a collaborare, perché assieme si può fare di più”.

Il Rotary Day a Legnago, una giornata indimenticabile

Era il 23 febbraio del 1905 quando a Chicago nasceva il Rotary, 110 anni di vita che hanno visto questa associazione rafforzarsi sempre più durante gli anni e che ha fatto del proprio motto “Servire al di sopra di ogni interesse personale”, il modello vincente per avviare un percorso di condivisione, solidarietà, cultura, aggregazione, sguardo verso le nuove generazioni che pochi altri sodalizi possono dire di avere intrapreso. Un esempio per tutti quindi e che il 22 febbraio 2015 ha visto i 10 club della provincia di Verona, aprire idealmente le porte delle loro case per dare vita ad una giornata tutta dedicata al Rotary, un “Rotary Day” appunto, voluto dai soci dei club per festeggiare i 110 anni di solidarietà mondiale e per presentarsi alla comunità con una serie di iniziative promozionali, incontri, approfondimenti tematici, momenti musicali e conviviali per far conoscere il mondo rotariano e le tante iniziative che questi volontari impegnati, continuano a svolgere a servizio della comunità.

E se 9 dei 10 Club Rotary di Verona e provincia si sono incontrati a Verona nel sontuoso palazzo della Gran Guardia, il Club di Legnago ha aperto le porte ad un luogo magico, la casa della cultura e della musica di

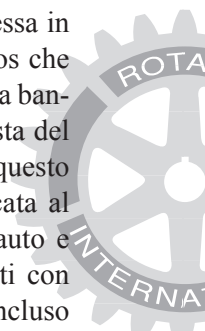


Legnago e dell'intero territorio: la Fondazione Fioroni – Museo e Biblioteca Pubblica, sede fra l'altro, della Fondazione Salieri di cui il Club legnaghese è fondatore. Un Club, quello di Legnago, che è presente nel legnaghese dal 6 luglio 1956 e che, da quella data, ha sempre rappresentato un importante punto di riferimento e per le tante iniziative svolte sul territorio.

Così, domenica 22 febbraio, fin dalle 10.00 del mattino la grande casa museo di Maria Fioroni, ora Museo e Fondazione culturale, si è animata con i soci del club legnaghese ed i giovani del Rotaract. Alle 10.30, dopo l'arrivo delle autorità tra cui il sindaco di Legnago Clara Scapin, il parroco del duomo don Diego Righetti ed il Direttore della Fondazione Fioroni Andrea Ferrarese, si è ufficialmente dato inizio alla giornata con il suono della campana e l'esecuzione degli inni, quindi con il saluto alle bandiere e la Schola Cantorum Sant'Antonio di Casette di Legnago che ha solennizzato questi momenti nella Sala Orientale del Museo gremita di persone e di soci.

Terminata la cerimonia ed il concerto della Schola Cantorum, autorità soci rotariani, rotaractiani ed ospiti si sono riuniti nella Sala del Caminetto dove la Condotta Slow Food Grandi Valli Veronesi ha presentato le tipicità del territorio che poi tutti hanno potuto degustare. Dopo la pausa pranzo, alle 15.30 si sono riaperte le porte della Fondazione e, accanto ai Roll Up che documentavano i vari service del Club, sopra ad un tavolo posto all'ingresso, i giovani rotaractiani hanno distribuito ai visitatori materiale informativo del Rotary Club Legnago mentre un opuscolo presentava i tanti service svolti negli anni. In un'apposita stanza poi, la Sala Verde, grazie ad un filmato realizzato dal Rotary e dal Rotaract, si introducevano la vita del club, i service e le tante altre iniziative connesse, compresi i grandi service mondiali come la Polio Plus.

Ma la giornata ha avuto in serbo vari altri momenti di coinvolgimento legati a service realizzati dal club legnaghese, messi in scena e presentati grazie all'aiuto di giovani artisti. Così, dalla doppia scalinata dell'imponente palazzo, due lettrici del Gruppo “Lettori ABC”, hanno condotto gli ospiti attraverso le sale risorgimentali dell'edificio per una rievocazione storica messa in scena dagli attori della compagnia teatrale Kairos che raccontavano la storia del Tricolore Guarienti, una bandiera tricolore restaurata dal Rotary e protagonista del periodo risorgimentale a Legnago. Terminato questo viaggio nella storia, la Sala della Musica dedicata al Salieri ha visto due giovani, Laura Occhi al flauto e Filippo Turetta al pianoforte, deliziare i presenti con celebri brani nel salottino nobile del palazzo. Concluso questo intermezzo, si sono aperte le porte della Sala Orientale per l'esibizione del corpo di ballo del Liceo Cotta di Legnago (Istituto con il quale vengono fatti





vari Service del Rotary) con alcuni pezzi diretti da Nicoletta Mei e Giordano Borghesani.

Appena il tempo di applaudire le 20 ballerine, ed ecco che gli amici dello Slow Food hanno catturato tutti i presenti con i profumi ed i sapori di una terra ricca di prelibatezze. Un tour che non si è mai fermato ma che è proseguito a rotazione dalle 15.30 fino alle 19.00 con centinaia e centinaia di persone presenti. Un vero e proprio successo che ha fatto di questo Rotary Day una giornata da non dimenticare.

Francesco Occhi

Martedì 24

L'ANATRA E LA BATTAGLIA DI LEPANTO

Sono intervenuti alla Pergola il dott. Franco Zambotto, Delegato dell'Accademia Italiana della Cucina, Delegazione di Belluno, Feltre, Cadore e i soci dell'Accademia Italiana della Cucina, Delegazione di Legnago, Basso Veronese e Polesine Ovest (75 presenze, fra queste 30 rotariani e 34 soci dell'Accademia ...). Il Presidente Pier Luigi Schiavo dà il benvenuto a tutti gli ospiti e presenta l'illustre relatore sintetizzandone il corposo curriculum.

Franco Maria Zambotto ha conseguito la Laurea in Medicina presso l'Università degli Studi di Padova nel 1978 e, successivamente, la Specializzazione in Pneumologia (allora detta Tisiologia e Malattie dell'Aparato Respiratorio). È Direttore della Struttura Complessa di Pneumologia - Tisiologia dell'Ospedale Civile "Santa Maria del Prato" – ULSS 2 di Feltre (Belluno).

La battaglia di Lepanto

Lepanto è il nome veneziano del centro greco Nàupaktos (in età bizantina Epaktos, da cui Lepanto) situato sullo stretto che congiunge il golfo di Patrasso al golfo di Corinto.

Il suo nome è legato alla battaglia che nel 1571 oppose, presso l'imbocco dello stretto, la flotta turca alla flotta della cosiddetta "lega santa".

In seguito alla guerra dichiarata dalla Turchia a Venezia al principio del 1570 per l'acquisto di Cipro, per iniziativa di Papa Pio V era stata conclusa una lega fra Venezia, la Spagna e il pontefice (20 maggio 1571) a cui partecipavano anche le repubbliche di Genova e Lucca, diverse signorie italiane, il duca di Savoia e l'Ordine di Malta.

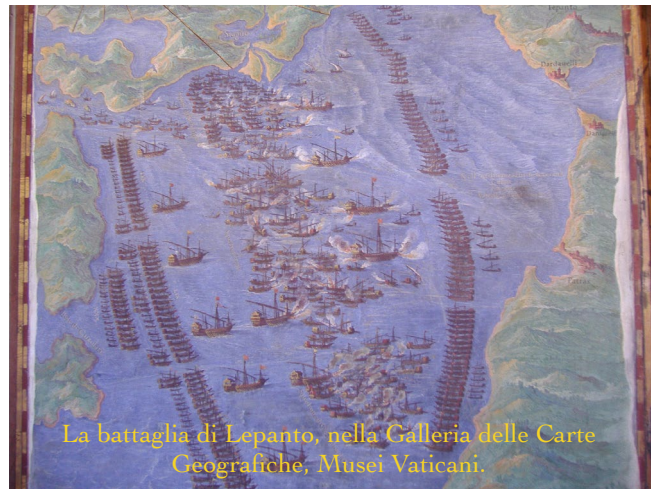
Le flotte alleate si erano riunite a Messina, sotto il comando supremo di don Giovanni d'Austria, fratello naturale di Filippo II re di Spagna. Vice-comandante era il generale pontificio Marcantonio Colonna; comandante

veneziano il vecchio Sebastiano Venier, comandante in seconda Agostino Barbarigo; comandante della squadra spagnola il genovese Gian Andrea Doria.

La flotta della "lega santa" era salpata da Messina il 16 settembre verso Corfù raccogliendosi nel porto di Camenizza, sulla costa albanese, mentre la flotta turca riparava nel porto di Lepanto.

Lo spirito bellicoso sulle navi cristiane era alimentato dalla notizia della caduta di Famagosta (4 agosto 1571) e dell'orribile supplizio a cui era stato sottoposto il comandante veneziano Marcantonio Bragadin. Nella notte del 7 ottobre 1571 la flotta cristiana fece vela dall'isola di Cefalonia, dove si era nel frattempo trasferita, verso il golfo di Patrasso, entrandovi alla mattina, dove le si fece incontro quella turca.

La prima contava 208 galere (110 veneziane, 55 spa-



gnole, 12 pontificie, più contingenti minori forniti dagli altri collegati) e altri 36 vascelli con circa 30.000 soldati.

La flotta turca era lievemente superiore di navi (222 galere e 60 altri vascelli) e di uomini (34.000 soldati), ma assai inferiore in artiglierie.

All'avanguardia della flotta cristiana furono poste le 6 grandi galeazze veneziane sotto Francesco Duodo. Il centro era comandato da don Giovanni d'Austria (la cui galera reale era fiancheggiata dalle due capitane, dalla pontificia agli ordini di Marcantonio Colonna, e dalla veneziana agli ordini di Sebastiano Venier), la destra dal Doria e la sinistra dal Barbarigo. Di contro, il

centro turco era sotto il grande ammiraglio Ali Pascià, la sinistra sotto Uluc Ali (Ucciali), pascià di Algeri, cristiano rinnegato, oriundo calabrese; la destra sotto Mohammed Saulac, governatore di Alessandria.

I turchi cercarono di oltrepassare la flotta cristiana alle due estremità per prenderla alle spalle. Il Barbarigo alla sinistra resistette combattendo con grande tenacia contro forze preponderanti e, sebbene egli cadesse mortalmente ferito, la manovra turca venne respinta.

Al centro, il grande ammiraglio turco rimase ucciso e la sua galera presa, con la disfatta della squadra. Il Doria, essendosi esteso assai in mare per non essere circondato, dette modo ai turchi di penetrare nelle linee cristiane, ma, per la sconfitta del resto della flotta, anche qui i turchi furono costretti a ritirarsi, non senza infliggere tuttavia gravi perdite ai cristiani.

La vittoria cristiana, nonostante la manovra infelice del Doria che dette luogo perfino ad accuse di tradimento, fu grande e completa.

I turchi ebbero circa 20.000 morti e prigionieri, 50 galere furono affondate o incendiate, 117 catturate.

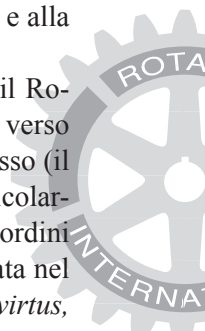
I cristiani perdettero 12 galere ed ebbero 7.500 morti, e vennero liberati 15.000 galeotti cristiani.

La vittoria destò grande entusiasmo in tutta la cristianità, specialmente in Italia e in Spagna, ed ebbe molteplici celebrazioni letterarie e artistiche. Pio V ordinò una festa di ringraziamento in ogni giorno anniversario in onore della Nostra Signora della Vittoria, e, il successore Gregorio XIII ne fece la festa del Rosario, ricorrente la prima domenica di ottobre. La vittoria di Lepanto non fu sfruttata, per la disunione fra la Spagna e Venezia e per gli impegni di Filippo II nell'Europa occidentale, e Cipro rimase ai turchi. Tuttavia la vittoria segnò un momento decisivo di arresto per l'espansione ottomana e l'inizio della ripresa cristiana.

Il dott. Zambotto, Delegato dell'Accademia Italiana della Cucina, Delegazione di Belluno – Feltre – Cadore, ha svolto la relazione mentre venivano servite le pietanze e, nel corso della sua narrazione, supportata dalla proiezione di suggestive immagini, ha integrato la parte storico - militare con altre notizie inerenti alla tradizione della festa della Madonna del Rosario e alla tradizione dell'anatra.

- Gli ammiragli cristiani avevano fatto recitare il Rosario ai propri uomini durante la navigazione verso Lepanto, come aveva raccomandato il Papa stesso (il quale era stato frate domenicano e dunque particolarmente sensibile a tale devozione diffusa dagli ordini mendicanti). A Venezia, infatti, venne annunciata nel Senato della Serenissima con le parole *“Non virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii victores nos fecit”*.

- I forzati liberati vennero sbarcati a Porto Recanati e



salirono in processione alla santa casa di Loreto alla quale donarono le loro catene. Con esse furono costruite le cancellate poste agli altari delle cappelle.

- Lo stendardo della flotta cristiana fu donato alla Chiesa di Maria Vergine a Gaeta.
- Pio V istituì la festa di Santa Maria della Vittoria nel 1572.
- Gregorio XIII la trasformò in festa della Madonna del Rosario la prima domenica di ottobre.
- Nel 1913 Pio X stabilì che la festa della Madonna del Rosario fosse celebrata il 7 di ottobre di ogni anno.

La festa della Madonna del Rosario, perciò, ha molti punti di contatto con la storia militare e la tradizione

dell'anatra, in quanto l'anatra novella era pronta ai primi di ottobre.

I principali menù della tradizione:

- Anatra arrosto o al forno, con scalogno, aglio, rosmarino, salvia e pancetta fine intorno.
- Madro/siso va bollito o in umido, l'anatra va arrosto perché carne più tenera.
- Petti di anatra a macerare con vino e spezie per due giorni, poi messi in onto.
- Ragout di anatra a coltello tagliando anche la pelle, rosolare in pirofila.
- L'anatra lessata era servita invece con il cren e rape o con la salsa peverada.

Questo invece il menù servito nel corso della piacevole serata:

- Scaglie di pecorino stagionato accompagnate da purea di fave lessate, in abbinamento a vino Soave.
- Bigoli di Bassano con ragù di anatra in abbinamento a vino Bardolino.
- Anatra al forno con salsa peverada e insalatina di radicchio rosso di Verona.
- Filettini di anatra profumati al tartufo spadellati con emulsione di vino rosso e alloro, e contorno di topinambur al forno, in abbinamento a vino Valpolicella Classico.
- Dolce di mandorle al sapore di rum e vaniglia, in abbinamento a vino Recioto di Soave.



A conclusione della piacevole serata, il presidente Schiavo ha ringraziato il dott. Franco Zambotto per essere intervenuto ancora una volta a svolgere una relazione culinaria abbinata ad un fatto storico, e il presidente dell'Accademia Italiana della Cucina - Delegazione di Legnago, Basso Veronese e Polesine Ovest, l'amico Umberto Parodi, per la riunione congiunta con il Rotary Club Legnago, e tutti i soci e familiari che hanno onorato l'invito a questa conviviale con la loro presenza. Campana!

MARZO

Domenica 22

CONCERTO DEI MUSICI DI SANTA CECILIA

La sera di domenica 22 marzo i Musicisti di Santa Cecilia hanno presentato in concerto le opere di due grandi musicisti del '700, ambedue attivi a Vienna, uno dei quali molto legato a Legnago, dove è nato e dove c'è una Fondazione a lui dedicata, che promuove la conoscenza e la diffusione delle sue opere. Questo è *Anto-*





nio Salieri, l'altro è il genio della musica di Vienna e del mondo: **Wolfgang Amadeus Mozart**.

Si tratta due autori molto diversi, per stile e impostazione, ma ambedue pieni di sapienza musicale e tuttora apprezzati per le melodie, le armonie e tutto ciò che si riferisce alla Grande Musica, quella classica, suonata e apprezzata in tutto il mondo, non abbastanza valorizzata in Italia, che pur l'ha inventata, anche se sono moltissimi i suoi cultori, come si constata nei vari concerti, anche a Verona.

Il Requiem in Re Minore di W. A. Mozart, K626 è una delle opere più conosciute ed eseguite nel mondo, sia da formazioni di professionisti che da amatori, come i *Musici di Santa Cecilia*. A Legnago il *Requiem* è stato eseguito con orchestra e solisti di prim'ordine, così da entusiasmare l'ascoltatore, come avviene nel film *Amadeus*, quando è Salieri che ascolta in estasi la musica del genio di Salisburgo. Riuscire a dare questo piacere dell'ascolto è una delle grandi soddisfazioni di un coro, di una associazione che faticosamente da una decina d'anni riesce a proporre concerti e autori di grande prestigio.

Il Requiem in Do Minore di Antonio Salieri è l'altro brano presentato dai Musici, sempre con orchestra e voci soliste. Si tratta di un'opera meno conosciuta, meno spettacolare e teatrale di quella di Mozart ma molto gradevole e varia, nei ritmi e nei suoni, negli strumenti e nelle voci. In questo caso non viene utilizzata la notorietà di un brano già noto ed amato dal pubblico, come è il *Requiem di Mozart*, ma viene proposta un'opera "minore" per eseguire la quale sono stati chiesti gli spartiti e l'ascolto guidato, non ancora

disponibili e preparati per l'occasione da Choralia.

I Musici di Santa Cecilia sono stati chiamati a Legnago dal locale Rotary Club e sostenuti per le spese dalla Fondazione Antonio Salieri e dalla Banca Mediolanum. Cantare con un'orchestra richiede spese, la cultura costa, poco, ma costa, e non è mai facile trovare finanziamenti adeguati in Italia. È quindi importante la partecipazione all'evento che è a ingresso libero.

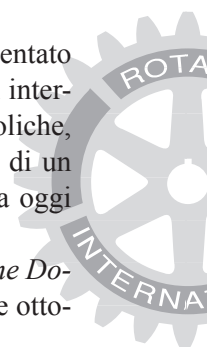
Siamo abituati ad ascoltare la Musica (con la M maiuscola) con gli orecchi del Romanticismo, tanto che, come dicono molti musicisti, sembra quasi che la Musica sia finita con il Novecento. Non è vero, ma anche quando si riferisce al Settecento, la critica spesso ragiona con il gusto prevalente del Romanticismo e dei movimenti immediatamente seguenti. E per questa critica Mozart è il genio unico, tanto che si è immaginato un complotto di gelosia (è stato Puskin) per farlo morire, con un mandante identificato in Salieri.

Ormai si sa che quella storia è falsa e che i due musicisti hanno convissuto per anni a Vienna, con alterne fortune e sfortune.

I Musici di Santa Cecilia sono fieri di aver presentato insieme i due autori, con le diverse sensibilità di interpretare la musica per le celebrazioni funebri cattoliche, con le figurazioni di un giudizio discriminante, di un Dio giudice severo e castigatore che per fortuna oggi non è più attuale.

La serata a Legnago si è conclusa con il *Libera me Domine* di Salieri, molto particolare, per soli, coro e ottoni. Un ascolto davvero originale ed interessante.

Dino Poli - Cantore dei Musici di Santa Cecilia (articolo da L'Arena 20.03.2015)



Martedì 24

CAMINETTO



Siamo ospiti ancora una volta dall'amico Angelo Lanza, alla Palesella. La signora Flavia e Angelo ci ospitano con la consueta signorilità per un caminetto sempre molto partecipato dai rotariani (18). Nella loro grande e antica dimora ci si sente sempre a proprio agio e Angelo si fa in quattro per illustrarci con orgoglio le proprie collezioni.

Al termine del piacevole convivio, il presidente Pier Luigi Schiavo ha ringraziato i padroni di casa a nome di tutti i presenti, e donato all'amico Angelo il libro *"Ladri, Briganti o Banditi. Il fenomeno del brigantaggio tra Castagnaro, Terrazzo e Villa Bartolomea in una storia da raccontare (1797-1868)"* e il libro del 50° anniversario del nostro Club, e alla gentile signora Flavia l'omaggio floreale ... ed un grazie per le gustose prelibatezze.

gio tra Castagnaro, Terrazzo e Villa Bartolomea in una storia da raccontare (1797-1868)" e il libro del 50° anniversario del nostro Club, e alla gentile signora Flavia l'omaggio floreale ... ed un grazie per le gustose prelibatezze.

Sabato 28

MOSTRA PALMA IL VECCHIO

Il Rotary Club di Legnago non ha perso l'occasione di recarsi a Bergamo con un folto gruppo di soci per visitare la prima mostra antologica dedicata al grande pittore Palma il Vecchio (1480 -1528), bergamasco di origine ma veneziano di formazione.

Palma, con i suoi illustri maestri Giovanni Bellini e Tiziano Vecelio e assieme ai non meno importanti colleghi Cima da Conegliano, Giorgione e Lorenzo Lotto, ha contribuito a portare, nella prima metà del Cinquecento, la pittura veneziana ai vertici mondiali.

Le 33 opere, selezionate per la mostra e provenienti dalle più importanti pinacoteche d'Italia e d'Europa, consentono di penetrare nell'arte del Palma e di seguirne l'evoluzione artistica.

Le pale d'altare e le sacre conversazioni con i loro sug-





gestivi paesaggi sono notevoli, ma dove l'artista, secondo noi, ha dato il meglio si è nei ritratti femminili. La brillantezza dei colori, la ricercatezza delle vesti e, soprattutto, la morbidezza delle carnagioni, ottenuta con la stesura di sette strati di velature, conferiscono alle immagini un fascino particolare.

Il nostro girovagare per Bergamo ci ha consentito anche di effettuare un confronto tra il Palma e l'altro grande pittore veneziano che ha operato a Bergamo: Lorenzo Lotto (1480 – 1556).

Abbiamo avuto modo di apprezzare l'attività del Lotto come pittore nelle pale d'altare di San Bernardino e di San Bartolomeo, come frescante negli affreschi della cappella di sinistra della chiesa di San Miche al Pozzo Bianco, che rappresentano episodi della vita di Maria e specialmente come disegnatore e preparatore delle incredibili tarsie nel coro ligneo di Santa Maria Maggiore. La giornata bergamasca non si è, però, limitata alla contemplazione delle opere pittoriche, ma ci ha lasciato il tempo per gustare le suggestive vie di Bergamo Alta, con i suoi edifici medievali e rinascimentali, la Piazza Vecchia sulla quale si affacciano la scamozziana Biblioteca Civica (1611), il Palazzo della Ragione (sec. XII – XV) e la Piazza del Duomo. Questa piazza è tutta circondata da insigni monumenti; abbiamo visitato il Duomo e la chiesa di Santa Maria Maggiore. In quest'ultima ci hanno particolarmente colpito i due protiri di accesso ai transetti, opere di Giovanni Cam-

pione (1350 – 1360), gli arazzi toscani (sec. XVI) e fiamminghi (sec. XVII) appesi alle pareti delle navate, i soffitti barocchi (sec. XVII), gli affreschi trecenteschi nelle testate dei transetti, oltre, naturalmente, alle citate tarsie del Lotto, eseguite nel 1522.

Ma l'edificio che spicca sugli altri nella Piazza del Duomo è la Cappella Colleoni, capolavoro del Rinascimento lombardo, realizzato, per volontà di Bartolomeo Colleoni, dal grande scultore – architetto Giovanni Antonio Amadeo tra il 1472 e il 1476.

La facciata in marmi policromi è un tripudio di elementi plastici, attinti dal repertorio classico e medievale. Anche la tomba del Colleoni, posta all'interno, è opera dell'Amadeo.

Nell'insieme la gita è stata molto interessante e piacevole grazie alla puntuale organizzazione del socio Pietro Luigi De Marchi, che, tra l'altro, ci ha portato a gustare un'ottima colazione presso il centralissimo ristorante Colleoni Dell'Angelo.

Unica ombra è stato l'operato della pur colta e loquace guida che, esagerando nel propinarci eccessivi particolari ed eventi storici non strettamente pertinenti, ha appesantito le visite.

Remo Scola Gagliardi

Martedì 31

PREPASQUALE

È consuetudine ritrovarsi alla Pergola per la conviviale degli auguri di Pasqua. A questo appuntamento alla vigilia delle festività pasquali è stata proposta questa volta la presentazione del libro fotografico "San Zeno di Verona" realizzato dai fratelli Basilio e Matteo Rodella (58 le presenze, 30 i rotariani).

La presentazione dell'illustre ospite Basilio è stata effettuata dal socio Giovanni Morin che ha posto in evidenza, altresì, l'importanza e lo spessore artistico del libro realizzato dai fratelli Rodella.

L'amico Remo Scola, poi, ha illustrato e commentato le fotografie del libro con la nota competenza e sensibilità, facendoci ripercorrere momenti importanti e





immagini di storia, arte e riferimenti religiosi. Presenti all'incontro alcuni amici del Club Rotary di Badia – Lendinara – Alto Polesine guidati dal loro Presidente Paolo Ghiotti, oltre alla Presidente del Club Inner Wheel Francesca Foscolo Turetta e alla Presidente entrante 2015-2016 del Club Rotaract di Legnago, Laura Occhi.

In chiusura, nel menzionare i soci che hanno comunicato e giustificato la propria assenza, il presidente Pier Luigi Schiavo ha espresso a tutti i presenti i più sinceri e cari auguri per l'imminente festa della Santa Pasqua. Campana!



Gentili amici della Fondazione FIORONI e della Rete Museale "Legnago Musei", anche quest'anno potrete sostenere le attività culturali, didattiche e museali della nostra Fondazione e della Biblioteca pubblica FIORONI di Legnago, scegliendo di devolvere il cinque (5) per mille (Codice Fiscale 82002030235 - Fondazione FIORONI). La Vostra sensibilità ci aiuterà a continuare, pur tra le mille difficoltà di questi momenti, il sogno a cui Maria FIORONI dedicò un'intera vita: regalare a Legnago e alla pianura veronese un centro di studio, di ricerca e di promozione culturale degno della straordinaria storia di questo territorio. Grazie